



Narrate da Sud: migrazioni e sicurezza nei quotidiani tunisini

di Laura Morreale e Alessandro Ricci *

Abstract: This study explores the relationship between migrations and its representations in the Southern Mediterranean. It aims to do so by studying two among the most important Tunisian newspapers. Usually underestimated and ignored by the Northern shore, it is important to understand how the local press approaches to the phenomenon in order to observe differences and similarities between the two contexts, often perceived as opposite. On the contrary, results demonstrate that, for many aspects, the attitudes shown by the two shores' press are similar. On both sides, it tends to emphasize the security aspects and the menaces that migrations can pose to a country. The year taken into consideration for the study is 2016, which represented the climax in a process of important changes in the Mediterranean management of the migration flows.

SOMMARIO: 1. Introduzione – 2. Metodologia – 3. Il controllo delle frontiere: tra arrivi e partenze – 4. Uno sguardo all'estero: i rapporti tra Tunisia e Europa – 4. Conclusioni.

1. Introduzione

Da un decennio a questa parte, il rigido sistema europeo di gestione e controllo delle migrazioni è stato messo in crisi da ingenti movimenti di persone che hanno interessato le due sponde del Mediterraneo. L'accelerazione del fenomeno migratorio appare causata dalla sovrapposizione di una serie di fattori: crisi economiche, conflitti armati, cambiamenti climatici hanno generato una tempesta

* Laura Morreale è dottoranda in Legalità, culture politiche e democrazia presso l'Università degli Studi di Perugia; Alessandro Ricci è laureato all'Università degli Studi di Napoli L'Orientale e ricercatore presso l'Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo – IRIAD, Roma. Contributo sottoposto a doppio referaggio cieco (*double blind peer review*): versione definitiva ricevuta il 28 aprile 2023. Gli autori hanno lavorato congiuntamente all'articolo e alla stesura di introduzione e conclusioni; sono da attribuire in particolare ad Alessandro Ricci i paragrafi 2 e 4, mentre va attribuito a Laura Morreale il paragrafo 3.



perfetta che ha portato milioni di persone ad abbandonare il proprio Paese di origine in cerca di una condizione migliore di vita per sé e per i propri familiari.

L'accresciuta securitizzazione dei confini di fronte all'aumentare del numero di migranti che si presentano alle frontiere europee ha reso il fenomeno uno dei principali argomenti di dibattito¹. Facendo da sfondo al proliferare delle politiche di gestione delle migrazioni e alle loro contraddizioni, il discorso pubblico è stato pesantemente orientato dai mezzi di comunicazione e caratterizzato il più delle volte da una polarizzazione dei toni e da una spiccata autoreferenzialità. Studi sui media europei hanno mostrato come la preminenza sulla stampa venga data agli aspetti economici² e dal secondo decennio del nuovo secolo alle "minacce" poste dall'immigrazione³ con particolare riferimento ad asserite connessioni con il terrorismo⁴.

Mentre esistono importanti studi sulla rappresentazione del presunto rischio migrazione per la sicurezza dei Paesi di approdo⁵, nel dibattito il grande assente è la rappresentazione mediatica del fenomeno migratorio fornita dai Paesi di provenienza. Affrontando la questione da un punto di vista meno esplorato, se non ignorato del tutto, il presente lavoro si propone di analizzare gli aspetti salienti del dibattito pubblico sviluppatosi sulla sponda Sud del Mediterraneo. Terreno dello studio è un Paese che, per motivi geografici e storici, è particolarmente vicino e rilevante per l'Italia, cioè la Tunisia.

¹ J. HUYSMANS, *The politics of insecurity: fear, migration, and asylum in the EU*, Routledge, Abingdon-New York 2006.

² A. CAVIEDES, *An Emerging 'European' News Portrayal of Immigration?*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», vol. 41, n. 6, 2015, pp. 897-917.

³ F. BATTISTELLI, F. FARRUGGIA, M.G. GALANTINO, G. RICOTTA, *Affrontarsi o confrontarsi? il "rischio" immigrati sulla stampa italiana e nella periferia di Tor Sapienza a Roma*, in «Sicurezza e scienze sociali», vol. 4, n. 1, 2016, pp. 1-27.

⁴ M.G. GALANTINO, *The migration-terrorism nexus: An analysis of German and Italian press coverage of the 'refugee crisis'*, in «European Journal of Criminology», 2020, pp. 1-23.

⁵ V. BOVE, T. BÖHMELT, *Does Immigration Induce Terrorism?* in «The Journal of Politics» n. 2, 2016, pp. 572-588; R. EVANGELISTA, A. LATINO (a cura di). *Con-vivere nel (dis)ordine. Conflitto e sicurezza nella società della globalizzazione*. Editoriale Scientifica, Napoli 2018.



La scelta di approfondire il tema delle migrazioni e della loro rappresentazione come un problema legato alla sicurezza è dovuta all'interesse rivestito dalla pervasività della rappresentazione del fenomeno migratorio come problema securitario nella società italiana – ed europea – contemporanea. Tale rappresentazione si è costruita e rafforzata a partire da una congiuntura di trasformazioni economiche e sociali, lasciando in secondo piano le contraddizioni che questa crea in ambiti che vanno dal lavoro, alle relazioni internazionali ai legami interpersonali⁶. A ciò si aggiunge la mancanza di studi sulle rappresentazioni offerte sul tema dalla stampa araba, dal cui studio possono emergere aspetti poco noti ma non per questo meno significativi.

Il *corpus* oggetto dell'indagine è stato costruito raccogliendo articoli in lingua araba pubblicati da due testate giornalistiche e un blog tunisini durante tutto il 2016. La scelta temporale non è casuale: il 2016 è stato l'anno a cavallo tra il picco delle migrazioni sulla rotta del Mediterraneo centrale – che secondo le stime dell'UNHCR nel solo 2015 ha coinvolto circa 1 milione di persone⁷ – e le risposte messe in campo dai Paesi della regione in ordine ai processi migratori. Infatti, in seguito all'eccezionale portata dei flussi e al conseguente aumento del livello di conflitto nella gestione dei confini europei che hanno portato ad un ripensamento delle politiche di frontiera⁸, nel 2016 si sono moltiplicate le iniziative messe in campo tra le due sponde del Mediterraneo per far fronte alla c.d. “crisi dei migranti”.

In particolare, la Tunisia d'intesa con l'Unione Europea, ha dato vita ad un processo di facilitazione dei rimpatri dei migranti provenienti dal proprio territorio. In questo modo, il governo tunisino si è posto come uno degli agenti più

⁶ M. AMBROSINI, *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani*, Cittadella, Assisi 2014.

⁷ UNHCR, *Mediterraneo, aumentano i morti e le tragedie: lo rivela la rappresentazione grafica dei dati dell'UNHCR*, UNHCR Italia, 10 Giugno 2022.

⁸ S. HESS, B. KASPAREK, *De- and Restabilising Schengen. The European Border Regime After the Summer of Migration*, in «Cuadernos Europeos de Deusto», n. 56, 2017, pp. 47-77.



collaborativi nell’attuazione delle c.d. politiche di “esternalizzazione” delle frontiere europee, volte a demandare a Paesi terzi il compito di prevenire gli ingressi⁹. Contemporaneamente, decisioni cruciali quali gli accordi tra l’Unione Europea e la Turchia hanno avuto come conseguenza “inattesa” lo spostamento delle rotte migratorie a ovest verso gli Stati del Nord Africa.

Altri fattori sono stati rilevanti per la scelta del caso studio. Oltre a essere un Paese i cui cittadini sono partiti numerosi nella speranza di raggiungere le coste italiane nel corso dell’ultimo decennio, la Tunisia è al contempo sia una zona di transito per molte persone che intendono raggiungere l’Europa dall’Africa e dal Medio Oriente, sia un punto di arrivo sufficientemente attrattivo per i migranti che progettano di soggiornarvi temporaneamente, o anche stabilirvisi definitivamente¹⁰. La situazione dei migranti nel Paese molto raramente arriva a occupare un posto nella stampa europea, che tratta della Tunisia esclusivamente come punto di origine dei flussi migratori. Un’eccezione si è registrata nel febbraio 2023, quando un discorso del Presidente della Repubblica tunisino contro la forte presenza di immigrati subsahariani nel Paese ha scatenato reazioni nella società locale così come nell’opinione pubblica internazionale¹¹.

Un ultimo motivo per scegliere la Tunisia come oggetto di studio è il processo di democratizzazione che ha caratterizzato la storia recente del Paese, peraltro già noto in precedenza per un certo grado di modernizzazione, che ha suggerito la presenza di una maggiore libertà di stampa rispetto ai suoi vicini. Verificare come, all’indomani delle c.d. “primavere arabe” e dell’“emergenza migranti”, la stampa

⁹ F. CELATA, R. COLETTI, A. STOCCHIERO, *Neighborhood Policy, Cross-border Cooperation and the Re-bordering of the Italy–Tunisia Frontier*, in «Journal of Borderlands Studies», 2016, pp. 379-393.

¹⁰ Dato spesso trascurato dai non addetti ai lavori, la maggioranza delle persone che in Africa si spostano al di fuori dei confini nazionali resta comunque nel continente, cfr. A. ADEPOJU, *Migrants and Refugees in Africa*, in *Oxford Research Encyclopedia of Politics*, 2019.

¹¹ In quel frangente, gran parte dei giornali italiani ha riportato la notizia, ricollegandola quasi esclusivamente al rischio di un possibile aumento dei flussi migratori verso il nostro Paese. In ogni caso, gran parte dei quotidiani *mainstream* ha sottaciuto le conseguenze, e ancor più le cause, di quelle parole di allarme.



tunisina trattava le medesime questioni che occupavano le prime pagine dei quotidiani europei rappresenta un contributo a bilanciare il punto di vista eurocentrico che domina solitamente questo filone di studi.

Un lavoro che guarda al periodo in cui la rivoluzione tunisina sembrava aver rappresentato effettivamente una svolta verso la democrazia è poi particolarmente significativo alla luce dei limiti emersi negli anni più recenti, in un contesto attualmente dominato da una forte disillusione rispetto al cambiamento politico e dai timori di un ritorno all'autoritarismo. L'emergente attenzione della politica tunisina verso il tema della sicurezza pubblica in quel frangente storico deve essere tenuta a mente come l'indizio di un riposizionamento, in una trattazione che cerca di verificare l'amplificazione di un *frame* securitario *anche* presso i media di un Paese in via di sviluppo¹². Pertanto questo studio, ancorché esplorativo per quanto riguarda i suoi obiettivi, si focalizza sulla percezione dell'opinione pubblica tunisina chiamata a reagire al fenomeno migratorio in concomitanza con le profonde crisi sociali e politiche che hanno investito la giovane democrazia nordafricana nell'ultimo decennio.

Osservare il ruolo che i media hanno avuto nella creazione di rappresentazioni sociali delle migrazioni e dei migranti sembra particolarmente utile per una maggiore comprensione di alcuni degli elementi che hanno caratterizzato il dibattito pubblico del Paese e dell'impatto che essi hanno avuto nel corso degli ultimi anni sulla società tunisina. Approfondire un contesto a noi vicino, ma ignorato o considerato unicamente per i suoi riflessi nell'"esterno" europeo e italiano¹³, significa gettare luce sulla rappresentazione sociale di un fenomeno epocale come le mi-

¹² R.H. SANTINI, G. CIMINI, *The politics of security reform in post-2011 Tunisia: assessing the role of exogenous shocks, domestic policy entrepreneurs and external actors*, in «Middle Eastern Studies», n. 55, 2019, pp. 225-24.

¹³ Oltre ai già citati accordi Unione Europea/Turchia, in materia di immigrazione per quanto riguarda il nostro Paese in riferimento al 2016 sono anche da ricordare gli accordi bilaterali con il Sudan e l'inizio dell'addestramento della guardia costiera libica all'interno della missione Sophia, nel quadro delle missioni sponsorizzate dall'UE.



grazioni da parte di un Paese che svolge un ruolo rilevante sia come base di partenza, sia come tramite, sia infine come meta e i cui rapporti con l'Europa, e specialmente con l'Italia, sono particolarmente intensi¹⁴.

2. Metodologia

Ai fini della ricerca sono stati individuati due dei più importanti quotidiani tunisini in lingua araba, tanto per la loro storia quanto per la loro notorietà e diffusione nel panorama tunisino¹⁵: *Al Chourouk* (الشروق) e *Assabah* (الصباح). Il presupposto metodologico è che alla loro popolarità corrisponda una maggiore autorevolezza nella percezione dei lettori, oltre che una maggiore capacità di fornire un'adeguata copertura mediatica degli eventi. Entrambe le testate risultano gestite da agenzie di stampa private, rispettivamente *Dar Anouar* e *Dar Assabah*, anche se la seconda vede oggi più del 70% delle sue azioni nelle mani dello Stato, in seguito alla confisca dei beni appartenenti a membri della famiglia dell'ex presidente Ben Ali¹⁶.

Nonostante i cambiamenti post-rivoluzione abbiano avuto risvolti positivi riguardo alla libertà di espressione, l'informazione indipendente incontra ancora una certa difficoltà ad affermarsi, e forse proprio per questo ricorre a modalità alternative a quelle già consolidate quali giornali o canali televisivi. Un prodotto interessante in questo senso è il blog *Nawaat* (نواة)¹⁷, che si definisce come una "piattaforma collettiva indipendente" a cui collaborano giornalisti e blogger, fondata nel 2004 e sottoposta a censura in Tunisia fino al 2011¹⁸. Anche il repertorio

¹⁴ Sugli insediamenti italiani in Tunisia cfr. G. GIANTURCO, C. ZACCAI, *Italiani in Tunisia. Passato e presente di un'emigrazione*, Guerini Scientifica, Milano 2004.

¹⁵ REPORTERS SANS FRONTIÈRES, *Journalisme en Tunisie: l'heure de vérité*, 19 gennaio 2022.

¹⁶ MEDIA OWNERSHIP MONITOR TUNISIA, *Dar Assabah*, 2016.

¹⁷ Si veda il sito del blog *Nawaat*, <http://nawaat.org/portail/>.

¹⁸ Con la fine del regime di Ben Ali, l'agenzia tunisina per Internet (ATI) ha interrotto la propria attività di censura che conduceva fin dal 1996 nei confronti dei siti web considerati ostili al regime tra i quali proprio *Nawaat*. Sul ruolo della censura di internet in Tunisia cfr. B. WAGNER, *Push-button-*



di *Nawaat* sul tema delle migrazioni relativo all'anno 2016 – sebbene molto circoscritto se confrontato con i quotidiani – è stato preso in considerazione ai fini di questa ricerca. La peculiarità di questo blog, che lo rende degno di nota nel panorama tunisino dell'informazione, risiede non tanto nella copertura delle notizie, quanto nell'offrire punti di vista critici su questioni di interesse nazionale.

Il *corpus* di articoli analizzati per lo studio delle singole testate è stato creato attraverso l'utilizzo di motori di ricerca online interni ed esterni ai rispettivi siti web. La ricerca ha infatti interessato le versioni online delle testate, scelte soprattutto per motivi di accessibilità. Di particolare utilità nella fase di raccolta è stato l'utilizzo di un sito internet che funge sia da archivio web sia da aggregatore di notizie, e che permette la ricerca per parole chiave e la selezione dell'arco temporale di interesse¹⁹. Attraverso l'utilizzo di alcune parole chiave tra le quali «crisi migratoria», «migrazione»²⁰ e «rifugiati» è stato possibile risalire agevolmente agli articoli che trattavano della questione.

Dal vasto elenco di articoli che la ricerca per parole chiave ha restituito sono stati estrapolati esclusivamente quelli pubblicati dai due giornali presi in considerazione per la ricerca. Dopo questa prima scrematura, sono stati selezionati circa 120 articoli da analizzare, con una simile distribuzione tra le due testate. I dati così ottenuti ci hanno permesso di guardare al contesto migratorio tunisino da più punti di vista e di ricostruire un quadro piuttosto completo sulla rappresentazione del fenomeno che emerge dalla stampa locale in lingua araba.

Gli articoli del *corpus* sono stati letti, tradotti dall'arabo all'italiano e analizzati nel loro contenuto. Essi sono stati poi raggruppati secondo un criterio di somiglianza formale e tematica. In questo senso, una prima divisione è stata operata seguendo il punto di vista territoriale (nazionale, regionale, internazionale) dal

autocracy in Tunisia: Analysing the role of Internet infrastructure, institutions and international markets in creating a Tunisian censorship regime, in «Telecommunications Policy», vol. 36, n. 6, 2012, pp. 484-492.

¹⁹ Si veda il sito *Turess*, <https://www.turess.com/>.

²⁰ È bene fare una precisazione di carattere linguistico. La lingua araba non distingue i concetti di “emigrazione” e “immigrazione”, compresi entrambi nel termine onnicomprensivo *hijra* (dalla radice semitica trilittera h-j-r). Nelle traduzioni degli articoli qui riportate, il più delle volte si è reputato di poter ricomprendere il termine nella sua accezione di “migrazione”. Quando richiesto dal contesto semantico è stata invece preferita una delle due accezioni più specifiche.



quale si guarda alle migrazioni. In generale, si è ritenuto di suddividere i testi – e dunque la relativa analisi – in due macrogruppi: quelli che si concentrano sul controllo delle frontiere tunisine, senza distinzione tra ingressi e partenze, e quelli che trattano delle migrazioni guardando all'esterno del Paese, e in particolare all'Europa. Pur non rappresentando una differenza sempre così netta, il criterio della prospettiva interna o esterna è stato adottato nello svolgimento dell'analisi nei due paragrafi principali.

Nel terzo paragrafo sono stati inclusi gli articoli che riguardano eventi e dati riferiti alla Tunisia e alla regione nordafricana. Tra gli articoli di questo primo gruppo, si distinguono per la loro frequenza e la loro struttura alcuni testi che richiamano dichiarazioni ufficiali del Ministero dell'Interno. Si tratta di brevi comunicati in cui sono riportate le attività condotte dalle forze dell'ordine tunisine, finalizzate a bloccare qualsiasi tipo di flusso, in entrata e in uscita, dalle frontiere terrestri e marittime. Essi costituiscono circa la metà del *corpus* raccolto, un dato che fornisce già una prima indicazione rispetto alla scelta da parte della stampa di inquadrare le migrazioni come una questione legata alla sicurezza nazionale. Oltre a questi, sono presenti anche articoli più ampi che hanno come filo conduttore le azioni di controllo delle frontiere.

Il quarto paragrafo analizza invece i testi che si occupano di politiche migratorie europee, come pure dell'emigrazione (in particolare tunisina) verso l'Europa. In generale, gli articoli presi in esame in questa sezione riferiscono avvenimenti politici e dichiarazioni, da parte di esponenti politici, tunisini ed europei, inerenti alla c.d. "crisi dei migranti". In questo gruppo di articoli sono anche inclusi quelli che hanno come oggetto principale le comunità di tunisini immigrati all'estero che, come vedremo, è un *topos* ricorrente nella stampa del Paese.

È da segnalare che la categorizzazione qui proposta non è rigida, poiché frequentemente gli aspetti considerati si sovrappongono. Si tratta piuttosto di un criterio volto a sottolineare alcune tendenze che ricorrono nell'approccio al fenomeno da parte del giornalismo tunisino *mainstream*, inevitabilmente legate alla lettura delle migrazioni dominante che difficilmente viene messa in discussione dai mezzi di comunicazione tradizionali. Pur avendo strutture differenti (che variano dalla forma del comunicato, alle inchieste giornalistiche, alla cronaca), le



varie tipologie di articoli affrontano in maniera abbastanza simile il tema delle migrazioni.

La ricerca presenta prima i risultati dell'indagine per poi proporre alcune considerazioni finali. Nel corso della trattazione verranno utilizzati alcuni estratti di testi (provenienti sia dai due giornali sia dal blog indipendente) ritenuti esemplificativi di connotati particolarmente interessanti. Oltre a esporre delle considerazioni finali sul *frame* utilizzato dai media tunisini per inquadrare le migrazioni, nella sezione conclusiva si tenterà di comprendere se e in che misura questi ricorrono a toni simili o dissimili rispetto a quelli adottati dalla stampa europea, in particolar modo nella rappresentazione del collegamento tra la migrazione e la sicurezza, interna e internazionale.

3. Il controllo delle frontiere: tra arrivi e partenze

Gran parte delle notizie presenti sui due giornali esaminati riferite al contesto tunisino o, più in generale, all'area del Maghreb²¹, affronta i fenomeni migratori come un problema per la sicurezza, da contrastare non solo a livello nazionale, ma anche regionale, tramite politiche congiunte. All'interno degli articoli, il termine migrazione è affiancato quasi sempre dall'aggettivo "illegale" e compare molto spesso in articoli i cui argomenti centrali sono in realtà il terrorismo e i traffici illeciti di vario genere. Ciò avviene in particolare nei brevi testi che riportano l'azione delle forze di controllo delle frontiere. In questi casi, sugli avvenimenti in questione non viene mai condotto un approfondimento indipendente, né espresso un giudizio: le testate si limitano a divulgare i dati provenienti dai resoconti resi pubblici dalle istituzioni tunisine.

²¹ Bisogna evidenziare che molte delle notizie riferite agli altri Paesi dell'area, in particolare Libia e Algeria, non sono elaborate autonomamente dai giornali tunisini, i quali spesso si limitano a riprenderle dalle testate di quei Paesi o da quelle internazionali. Tuttavia, il fatto che scelgano di riportare determinate notizie che riguardano gli Stati confinanti è comunque significativo di una condivisione delle rappresentazioni veicolate dalle testate straniere.



In questo contesto, gli attraversamenti clandestini sventati e le persone fermate sono spesso enumerati *insieme* ad arresti legati al terrorismo e al contrabbando di armi, alcolici e stupefacenti. L'elevata ricorrenza di questo espediente lascia intendere una visione delle migrazioni come fenomeno collaterale di altri tipi di traffici illeciti, in un più ampio discorso legato alla sicurezza del Paese.

Questo tipo di articoli ha per oggetto operazioni compiute dalle forze armate in un arco temporale delimitato, ad esempio una settimana, seguendo la struttura tipica dei report periodici prodotti dagli ambienti militari e di polizia per aggiornare i governi sulle attività condotte:

Il Ministero dell'Interno ha reso noto in un comunicato [...], che i reparti della Guardia Nazionale in tutto il territorio della Repubblica hanno conseguito, nel periodo dal 15 maggio al 21 maggio 2016, i seguenti risultati: sventate 182 operazioni di contrabbando [...]; arresto di 1037 agenti [...]; sequestro di 3.616 lattine di birra e 13 bottiglie di vino [di contrabbando] [...]; sequestro di 58kg [...] di hashish. Sventati 3 tentativi di attraversamento clandestino del confine terrestre e arrestate 9 persone che oltrepassavano [il confine]. Sventati 2 tentativi di attraversamento clandestino del confine marittimo e arrestate 41 persone²².

In questo modo, il lettore dell'articolo potrebbe intendere che ci sia un nesso tra gli avvenimenti citati, pur non essendo in realtà specificato nulla a riguardo, data la significativa assenza di riferimenti a luogo e data esatta degli eventi. Manca inoltre qualsiasi accenno all'identità dei migranti, alla presenza tra gli arrestati di eventuali trafficanti e al destino loro riservato dopo l'arresto. L'accostamento delle migrazioni a forme di illegalità rimanda a un'immagine di pericolo, nonostante non sia mai esplicitato quale sia il rapporto tra gli avvenimenti riportati, o addirittura se ve ne sia uno.

Altrettanto frequenti sono notizie che si focalizzano esclusivamente su partenze o ingressi bloccati dalle autorità nazionali, senza menzionare altri tipi di operazioni. Anche in questo caso, non si tratta di testi originali, ma di riprodu-

²² Ministero dell'Interno: *Sventate 182 operazioni di contrabbando e arrestati 1037 agenti in una settimana: Al Chourouk*, 23 maggio 2016 (traduzione titolo degli autori).



zioni pedissequa di quanto viene comunicato dal Ministero dell'Interno. Diversamente dagli articoli più generali, in questi viene specificato il luogo presso cui i migranti sono stati fermati e l'obiettivo del loro tentativo di spostamento: il raggiungimento delle coste italiane, l'ingresso in Tunisia dai Paesi limitrofi o la fuoriuscita dal Paese per raggiungere la Libia. Viene riferita in molti casi la nazionalità dei soggetti coinvolti, tunisini o stranieri; questi ultimi sono spesso cittadini siriani o di nazionalità africane, in alcuni casi non meglio precisate, dei quali si parla soprattutto in relazione ad arresti presso i confini terrestri. Raramente viene esplicitato a che tipo di misure vanno incontro le persone arrestate e ciò è probabilmente collegabile alla carenza di politiche chiare sul trattamento dei cittadini stranieri irregolarmente presenti sul territorio nazionale.

Mentre le cronache su intercettazioni di migranti ai confini terrestri coinvolgono soprattutto cittadini di Paesi terzi, i tentativi di migrazione via mare riportati dai giornali riguardano prevalentemente cittadini tunisini. È interessante notare come in alcuni articoli si tenda a far riferimento a precedenti penali di uno o più individui coinvolti, sebbene non si tratti di attività legate alla migrazione clandestina, quali furto, detenzione di armi o spaccio. Questa scelta potrebbe essere indicativa di una tendenza a presentare negativamente le persone che tentano di lasciare il Paese o di giustificare il ricorso a misure forti per fermare le partenze. Ancora una volta, la semantica securitaria risulta prevalente nella narrazione della stampa generalista.

La frequenza di questo genere di articoli è emblematica della volontà delle autorità tunisine non solo di limitare il più possibile l'attraversamento dei confini, ma anche di rendere noti i traguardi raggiunti nell'ambito del controllo delle frontiere. In questo contesto, i mezzi di comunicazione tradizionali assumono il ruolo di amplificatori del successo che le istituzioni reclamano nella gestione dei confini come elemento costitutivo della sicurezza nazionale.

L'ottica per cui gli spostamenti di persone al di fuori dei canali legali vengono trattati come reati analoghi a forme di contrabbando trova spazio anche negli articoli di respiro internazionale. Il riferimento a una simile concezione delle migrazioni è implicito, ma intuibile, in vari articoli relativi ai rapporti di cooperazione tra i paesi nordafricani:



Secondo le indiscrezioni [...] sul progetto della dichiarazione finale dell’ottavo incontro dei Paesi vicini alla Libia, i punti più importanti che saranno annunciati sono i seguenti: [...] assumersi le proprie responsabilità nel contrasto al terrorismo, alla criminalità e all’immigrazione illegale²³.

L’incontro [tra rappresentanti marocchini e algerini] ha permesso di confrontarsi sui temi «della sicurezza regionale, in particolare della lotta al terrorismo, criminalità organizzata internazionale, questioni relative all’immigrazione e problemi dello sviluppo»²⁴.

Parallelamente a quanto precedentemente riferito circa le azioni delle forze dell’ordine tunisine, i giornali presi in esame riportano talvolta notizie pubblicate dalla stampa di altri Paesi della regione che trattano delle operazioni di lotta al contrabbando, accennando alla fine anche agli arresti di persone che tentavano di attraversare le frontiere.

Altri articoli suggeriscono in modo più esplicito l’esistenza di legami tra migrazioni e terrorismo, lasciando intendere che la presenza di flussi migratori rappresenta per le associazioni terroristiche un beneficio e una minaccia alla sicurezza del Paese:

Alcuni residenti di Raoued [località nel nord del Paese, N.d.A.] hanno inviato una richiesta alle autorità competenti tramite *Assabah News* affinché demoliscano dei ruderi, affermando che sono diventati un punto d’incontro di delinquenti e terroristi. Ci hanno spiegato che le rovine vengono utilizzate dai trafficanti per organizzare le partenze clandestine di persone che vogliono emigrare illegalmente in Italia [...]. Un residente ci ha rivelato che [...] vi si riuniscono delinquenti e alcolisti, e [...] uomini barbuti e donne col *niqab*, forse per pianificare atti terroristici o altre attività. [...] Ha inoltre affermato che da tempo il luogo è stato sfruttato dai trafficanti che trasportano persone che sognano di emigrare verso l’altra sponda [del Mediterraneo]²⁵.

²³ *Esclusivo: ecco i punti più importanti che saranno annunciati dal vertice dei Ministri degli Esteri dei paesi vicini alla Libia: Assabah news*, 22 marzo 2016 (traduzione titolo degli autori).

²⁴ *Le sfide alla sicurezza riaccendono le relazioni tra Marocco e Algeria: Al Chourouk*, 17 luglio 2016 (traduzione titolo degli autori).

²⁵ *“Ruderi” sulla spiaggia di Raoued trasformate in covo di delinquenti, alcuni dei quali sospettati di terrorismo: Assabah news*, 17 agosto 2016 (traduzione titolo degli autori).



Pur non entrando nel merito della relazione tra gli organizzatori di traversate e i presunti terroristi, è chiaro che entrambi vengano presentati da parte dei giornali in modo simile come un pericolo per la sicurezza dei residenti. Altri testi sono ancora più diretti nel dipingere le migrazioni come occasione per aspiranti terroristi di spostarsi, mescolandosi ai migranti:

[...] le autorità algerine avrebbero scambiato con le loro controparti tunisine, francesi e di altri Stati europei informazioni riguardanti l'esistenza di terroristi entrati nello spazio Schengen, dopo essersi infiltrati in un convoglio di migranti clandestini partito dalle coste libiche [...]. Le forze di sicurezza algerine ammoniscono che i crescenti flussi di immigrazione illegale dalla Libia verso il sud dell'Europa non sono innocui, soprattutto di fronte all'evidenza che le leadership terroristiche supportano queste operazioni. [...] Le confessioni di molti terroristi e trafficanti, specialmente al confine algerino con il Mali e la Libia, hanno ammesso l'infiltrazione di terroristi e reclute in convogli di migranti²⁶.

Sebbene l'esistenza di reti criminali che gestiscono i flussi migratori sia nota, ridurre la complessità delle migrazioni che attraversano questi Paesi ad una questione unicamente legata al loro sfruttamento da parte di trafficanti e terroristi è una semplificazione strumentale per legittimare il ricorso, da parte degli Stati, a misure repressive della libertà di movimento.

Dall'analisi fin qui condotta si evince come le migrazioni vengano trattate dalla stampa tunisina principalmente con toni emergenziali, creando la percezione di un legame con la sicurezza del Paese anche laddove non è diretto né dimostrato. Al contempo, il migrante è criminalizzato a prescindere dalle sue intenzioni e dalle motivazioni che lo spingono a mettersi in viaggio²⁷. Tale dimensione simbolica rafforza la convinzione che, ancora una volta, il *frame* securitario

²⁶ *Si spostano con documenti di africani deceduti e passaporti libici falsi: allerta in Europa alla ricerca dei terroristi infiltrati dalla Libia come migranti: Assabah news*, 19 novembre 2016 (traduzione titolo degli autori).

²⁷ Questa lettura è generalmente amplificata dai quotidiani, come appare da numerose notizie comparse sui giornali. Ad esempio: *L'Algeria vieta a tutti i cittadini stranieri di recarsi al confine con la Libia: Assabah news*, 26 gennaio 2016; *Mahdia: rinvenuto corpo di un anziano che galleggiava di fronte alla costa di Chebba: Assabah news*, 21 novembre 2016 (traduzione titoli degli autori).



sia il paradigma principale entro cui vengono inserite le migrazioni da parte dei media tunisini.

Tuttavia, in alcune occasioni la stampa si discosta da questa impostazione e relativizza la “colpevolezza” dei migranti, presentandoli non più come soggetti che compiono un reato, ma come vittime, sia di trafficanti e organizzazioni criminali, sia di un sistema che non permette loro di avere una vita dignitosa e li spinge a spostarsi altrove. Questa lettura è proposta soprattutto quando la notizia – spesso con un tragico epilogo – riguarda i giovani tunisini e le motivazioni per cui decidono di lasciare il Paese. In questi casi ci si interroga anche sulla responsabilità dello Stato e sulle azioni che andrebbero intraprese per offrire ai suoi cittadini l’opportunità di restare in Tunisia.

Il problema è individuato principalmente nell’assenza di politiche sociali ed economiche efficaci, soprattutto per le regioni più marginalizzate del Paese, ossia quelle dell’entroterra centro-meridionale. A questo proposito, è interessante segnalare un articolo del blog *Nawaat* sulle disparità tra le regioni tunisine, che si focalizza sulle migrazioni interne al Paese²⁸. L’articolo riporta dati statistici su disoccupazione, povertà, distribuzione del mercato del lavoro e presenza di infrastrutture divisi per territorio, contestualizzando così la tendenza della popolazione ad emigrare dalle regioni interne a quelle costiere.

Se sulle migrazioni interne non è stato riscontrato un preciso interesse da parte della stampa più diffusa, si ritrovano opinioni abbastanza frequenti sulla marginalizzazione di alcune regioni tunisine in relazione alle cause che conducono all’esodo di una parte della popolazione tunisina. Una maggiore attenzione per la questione è emersa in seguito ad un avvenimento che ha colpito molto l’opinione pubblica del Paese, cioè il naufragio, nel luglio 2016, di un’imbarcazione diretta verso l’Italia sulla quale si trovavano alcuni giovani provenienti da Ben Guardane, una città al confine con la Libia. In un articolo che annuncia il naufragio viene sottolineata la marginalizzazione della gioventù del luogo, tramite le testimonianze di sopravvissuti e parenti delle vittime. L’articolo conclude:

²⁸ *La migrazione interna: viaggio alla ricerca di lavoro: Nawaat*, 9 marzo 2016 (traduzione titolo degli autori).



La gioventù di Ben Guardane è emarginata ed è persa tra il “rischio del contrabbando e quello del terrorismo”. E [un amico di uno dei naufraghi] ha sottolineato la necessità che il governo si interessi dei giovani di Ben Guardane, cui mancano tutti gli strumenti per svilupparsi e persino per vivere²⁹.

In seguito a questo evento, di particolare rilevanza per l’opinione pubblica tunisina, si è registrato un incremento di articoli che esprimono simili preoccupazioni. Nella stampa, la critica verso l’inadeguatezza dell’intervento pubblico in situazioni difficili viene comunque bilanciata da testi in cui si afferma che qualche risultato positivo è stato raggiunto dagli ultimi governi in carica: anche in questo caso si fa frequente ricorso a dichiarazioni di politici o di enti governativi.

Il messaggio generalmente veicolato è che la rivoluzione del 2011 ha avuto risvolti destabilizzanti per il Paese e la sua economia, causando un forte aumento dell’emigrazione tramite canali illegali, ma che la politica è stata in grado di mettere in campo degli strumenti per arginare il fenomeno migratorio. Ad esempio, un articolo sull’emigrazione irregolare e il suo legame con la disoccupazione e con l’abbandono vissuto da alcune aree, riporta le parole del segretario di Stato per le migrazioni³⁰, che parla della necessità di una «costruzione della fiducia tra lo Stato e i suoi giovani» con programmi di sviluppo per le zone marginalizzate. Egli tiene altresì a precisare che «Il governo è stato in grado di ridurre il numero di emigranti illegali a 800 [nel 2016] grazie alla cooperazione e al partenariato con i Paesi vicini»³¹. In alcuni casi sono prese in considerazione anche voci più critiche, provenienti da ambienti indipendenti, come il presidente del Forum Tunisino per i Diritti Economici e Sociali, una nota ONG locale, che afferma:

Nel Forum abbiamo creduto che gli approcci adottati dai governi successivi alla rivoluzione nel trattare la migrazione irregolare avrebbero cambiato le cose, trovando soluzioni aggiuntive agli accordi con l’Unione Europea o agli accordi bilaterali, in particolare

²⁹ *Naufragio imbarcazione di migranti illegali: il ritorno di 9 sopravvissuti e il ritrovamento del corpo di un giovane di Ben Gardane. Al Chourouk*, 4 luglio 2016 (traduzione titolo degli autori).

³⁰ Il segretariato di Stato per le migrazioni e i tunisini all’estero è un organismo del Ministero degli Affari Esteri istituito con il decreto n. 2012-1860 dell’11 settembre 2012.

³¹ *Il numero di persone emigrate illegalmente dalla rivoluzione supera i 22 mila: la spiegazione del Segretariato di Stato per le migrazioni: Assabah news*, 6 novembre 2016 (traduzione titolo degli autori).



con l'Italia e la Francia, sull'immigrazione irregolare, ma nulla è cambiato, specialmente nell'affrontare le condizioni economiche e sociali che caratterizzano le regioni da cui provengono i migranti irregolari³².

Resta comunque prevalente sulla stampa analizzata l'idea che esista un interesse da parte delle istituzioni per i problemi dei giovani, e viene dato risalto mediatico, oltre che ai successi politici, alle iniziative promosse in questo ambito.

Se, come ci si può aspettare, le riflessioni sulla situazione dei giovani tunisini sono frequenti e assumono un linguaggio a tratti emotivo, può forse stupire la scarsa presenza di notizie relative a condizioni e prospettive degli stranieri presenti nel Paese come profughi o migranti, fatta eccezione per i testi già visti su arresti per tentativi di migrazione clandestina, che poco ci dicono sulla reale situazione di queste persone.

Uno dei rari momenti di attenzione mediatica verso i rifugiati è stato nei primi mesi del 2016, sull'onda del timore di un intervento straniero in Libia che avrebbe potuto provocare una nuova ondata di profughi. La Tunisia, in quanto Paese limitrofo, si preparava all'eventualità istituendo piani di emergenza per l'accoglienza di queste persone nei territori confinanti. Una simile esperienza si era verificata nel 2011 quando, in concomitanza con la caduta del regime di Gheddafi, la gestione della crisi non era stata efficace. Nella nuova grande emergenza del 2015-2016, i giornali hanno dato voce a rappresentanti di istituzioni e organizzazioni coinvolte nell'elaborazione dei piani, da un lato per lamentare l'assenza, cinque anni prima, di coordinazione da parte delle organizzazioni internazionali che avrebbero dovuto offrire assistenza, dall'altro per rassicurare la popolazione sulla portata dell'emergenza in atto, minore rispetto alla precedente:

La Tunisia ha avuto un'esperienza simile nel 2011, ma stavolta non saranno istituiti campi profughi [...] dato che la situazione non è particolarmente allarmante [...]. Il capo della Mezzaluna Rossa tunisina ha sottolineato la necessità da parte delle organizzazioni internazionali di assumersi le proprie responsabilità [...] per evitare l'esperienza del 2011, che ha [...] lasciato il popolo tunisino per due mesi di fronte a un enorme afflusso di

³² *Il 45% dei giovani tunisini sarebbe disposto a emigrare anche illegalmente: Assabah news*, 3 dicembre 2016 (traduzione titolo degli autori).



espatriati, sottolineando l'importanza della prontezza delle organizzazioni perché il popolo tunisino non sopporterà un'altra volta la responsabilità dei profughi dalla Libia³³.

Si ipotizza poi nello stesso articolo che gran parte del flusso, a differenza di quanto avvenuto nel 2011, sarebbe stato costituito da migranti sub-sahariani presenti in Libia (nei testi spesso indicati come “africani”), molti dei quali avrebbero colto l'occasione per fare richiesta di asilo in Tunisia. Tuttavia, non sembra esserci stata una successiva attenzione mediatica sui risvolti della questione.

Qualche informazione in più si trova sui libici residenti in Tunisia: secondo un articolo di poche settimane successivo, i numeri riportati oscillerebbero tra i 300 e i 350 mila, e sarebbe aumentato proprio in quel periodo per la paura di un intervento militare internazionale; un breve accenno è poi fatto alle loro difficoltà nell'accedere a istruzione e sanità pubblica³⁴. Anche ai profughi siriani residenti in Tunisia è sporadicamente dedicata attenzione da parte dei media, per parlare della loro difficile condizione. Ad esempio, in un'intervista, il presidente dell'associazione della comunità siriana in Tunisia spiega quali siano i principali problemi incontrati dai propri concittadini, legati all'ottenimento o rinnovo dei propri documenti e al conseguente pagamento di multe per ogni mese di permanenza non regolare nel Paese³⁵.

Si può dunque concludere che esistono delle difficoltà per gli immigrati presenti in Tunisia, sia di carattere pratico che di piena accettazione sociale. Se questo si verifica per le comunità di cittadini provenienti da aree arabofone e che hanno ottenuto qualche forma di riconoscimento della loro condizione di rifugiati, è facile immaginare che la situazione possa essere ancora più complicata per i migranti di altre nazionalità, in particolare sub-sahariane. Si stima che il numero di migranti provenienti da tali aree sia andato crescendo in tutta l'area del Nord Africa sin dall'inizio del millennio ma l'aumento più ingente si è registrato negli

³³ *Medenine: iniziati i preparativi in vista degli sviluppi della situazione in Libia: Assabah news*, 13 dicembre 2016 (traduzione titolo degli autori).

³⁴ *Il ministro degli affari sociali: il numero di libici che vivono in Tunisia è tra i 300 e i 350 mila: Assabah news*, 22 febbraio 2016 (traduzione titolo degli autori).

³⁵ *Il presidente dell'Associazione della comunità siriana in Tunisia: non abbiamo nulla a che fare con i gruppi estremisti in Libia: Assabah news*, 12 maggio 2016 (traduzione titolo degli autori).



ultimi anni in gran parte a causa della percorrenza della “rotta libica” che, a partire dal vuoto politico creatosi nel Paese dal 2011, è diventato tra i principali punti di emigrazione dall’Africa³⁶. Sono ormai appurati gravi episodi di razzismo, di sfruttamento e di difficoltà di integrazione vissuti da queste comunità, spesso costrette ad imbarcarsi in traversate illegali e ad alto rischio per risolvere la propria situazione³⁷.

A questo proposito, la questione delle comunità immigrate nel Paese sembra aver ottenuto negli anni più recenti una maggiore attenzione da parte della politica e dell’opinione pubblica in generale, a causa della congiuntura politica preoccupante, dominata da una diffusa disillusione nei confronti delle istituzioni e della loro capacità di far fronte alla complessa situazione economico e sociale del Paese. A livello politico la campagna contro le comunità di immigrati – in particolar modo quelle subsahariane – è stata condotta da parte di partiti conservatori, un fenomeno molto simile a quello registrato in Europa negli ultimi anni. Come accennato nell’introduzione, un momento di particolare tensione è stato raggiunto nel febbraio 2023, quando il presidente della Repubblica Kais Saied, ha espresso in un discorso pubblico preoccupazione per le ondate di immigrazione illegale in Tunisia, accusando i partiti politici di aver favorito flussi di migranti irregolari verso il Paese in cambio di denaro³⁸.

Ciò ha alimentato polemiche riguardo la presenza di migranti subsahariani nel Paese che sono andate di pari passo, come denunciato da alcune organizzazioni della società civile, a una serie di arresti arbitrari nei confronti di persone senza documenti in una campagna di misure securitarie³⁹. Gli eventi hanno avuto luogo in una cornice costruita dalla martellante propaganda mediatica che, come si è visto, tende a rappresentare l’immigrazione come emergenza e i migranti

³⁶ H. MALKA, *Destination Maghreb: Changing Migration Patterns in North Africa*, Center for Strategic & International Studies (CSIS), 2018.

³⁷ G. SANCHEZ, K. ARROUCHE, M. CAPASSO, *Current Trends and Challenges on the Facilitation of Irregular Migration in Tunisia, Algeria and Morocco*, in G. SANCHEZ (ed.) *Beyond Networks, Militias and Tribes: Rethinking EU Counter-Smuggling Policy and Responses*, Euromesco, 2021, pp. 76-94.

³⁸ *Tunisian president says influx of sub-Saharan African migrants must end: France24*, 22 febbraio 2023.

³⁹ *Arrestations arbitraires et campagnes haineuses à l’encontre des personnes migrantes d’origine subsaharienne en Tunisie: FTDES*, 16 febbraio 2023.



come criminali da ormai diversi anni, nonostante il fatto che non vi siano prove di un collegamento tra l'aumento della criminalità nel Paese e la presenza di persone senza documenti⁴⁰.

4. Uno sguardo all'estero: i rapporti tra Tunisia e Europa

Come già accennato all'inizio del paragrafo precedente, una parte meno consistente ma comunque non indifferente delle notizie relative alle migrazioni presenti nella stampa tunisina è rappresentata da articoli sulla situazione migratoria in Europa e dei rapporti tra le due sponde del Mediterraneo.

I giornali analizzati si sono occupati soprattutto delle relazioni istituzionali con i Paesi europei e con la UE, ma anche di avvenimenti che riguardano le comunità tunisine stanziate in Europa, con particolare riferimento alle vicende giudiziarie che vedono cittadini tunisini coinvolti nei traffici del Mediterraneo. Dagli articoli emerge fortemente la posizione subordinata che la Tunisia ricopre nei confronti dell'Europa per quanto riguarda le decisioni politiche in materia di migrazioni. Lo scarso margine di manovra di cui la Tunisia dispone per opporsi a certe decisioni è evidente in quegli articoli in cui si annuncia la volontà, da parte di alcuni governi europei, di implementare nuove misure di restrizione alla concessione di documenti e per il rimpatrio di immigrati irregolari, rivolte a cittadini di Paesi la cui situazione è considerata "sicura", tra i quali è spesso inclusa la Tunisia.

Ovviamente, l'attuazione dei rimpatri e altre misure per limitare l'arrivo di nuovi immigrati irregolari non può avvenire sulla base di iniziative unilaterali. Pertanto, gli Stati europei hanno promosso numerosi incontri con rappresentanti delle istituzioni tunisine, di cui i giornali locali si sono occupati spesso. L'interesse per la Tunisia di venire incontro alle richieste dei partner europei è motivato soprattutto dalla prospettiva di aiuti economici e di facilitazioni per i propri cittadini nell'ottenere un visto regolare per l'ingresso in Europa.

⁴⁰ *Subsahariens en Tunisie: Les contre-vérités de Saïed: Nawaat*, 23 febbraio 2023.



Nei giornali tunisini incontri e negoziati sono presentati in modo positivo, come successi diplomatici, che hanno come obiettivo il bene dei cittadini: lo scopo della diplomazia tunisina è «aprire nuovi orizzonti operativi per i giovani tunisini disoccupati [...], sostenere la posizione economica della Tunisia»⁴¹, «la cooperazione bilaterale nei settori dello sviluppo economico»⁴², «la cooperazione tra i servizi di sicurezza» tramite lo «scambio di informazioni, competenze e formazione»⁴³.

Certamente la Tunisia ha tratto dei vantaggi dal partenariato con l'Europa, ma è evidente che i rapporti di forza sono sbilanciati a favore della controparte. Ad esempio, nell'ambito dei negoziati con l'Unione Europea per facilitare la concessione di visti Schengen ai suoi cittadini, la Tunisia ha firmato anche un accordo di riammissione, che, come riportato da Al Chourouk, «prevede il rimpatrio dei migranti illegali nei propri Paesi; in caso di impossibilità, il respingimento nell'ultimo Paese di transito prima del loro ingresso nei confini dell'UE»⁴⁴. Pertanto, nel caso in cui non esista un accordo di rimpatrio con il Paese terzo di provenienza di un migrante, questo sarà ricollocato in Tunisia se è il Paese da cui è partito prima di arrivare in Europa.

Anche in altri contesti di cooperazione sono sempre i Paesi europei a rivestire il peso maggiore come mostra l'articolo di Assabah intitolato “[P]er affrontare il terrorismo e l'immigrazione clandestina, 3 Paesi europei propongono l'istituzione di forze congiunte con Algeria, Tunisia ed Egitto per monitorare il confine libico”, che riprende una proposta nata in seno al “gruppo di difesa 5+5”:

⁴¹ Mohammed Ennaceur [presidente del Parlamento tunisino, N.d.A.] *compie una visita istituzionale in Italia: Al Chourouk*, 27 gennaio 2016 (traduzione titolo degli autori).

⁴² *Verso una maggiore cooperazione tra la Tunisia e la Grecia: Al Chourouk*, 18 marzo 2016 (traduzione titolo degli autori).

⁴³ *Raggiunto un accordo di cooperazione tra Tunisia e Germania nell'ambito della sicurezza: Assabah news*, 26 settembre 2016 (traduzione titolo degli autori).

⁴⁴ *Negoziati per permettere ai tunisini l'accesso a Schengen: Al Chourouk*, 12 ottobre 2016 (traduzione titolo degli autori).



[L]a proposta presentata da Francia, Italia e Spagna include anche la Tunisia, la Libia e l'Egitto, sottolineando che lo scopo di creare forze congiunte è quello di limitare l'immigrazione clandestina attraverso il Mediterraneo e combattere le organizzazioni terroristiche che operano in Libia. [...] [L]e forze congiunte sono impegnate a proteggere i confini libici con Algeria, Tunisia ed Egitto, dando la leadership in queste aree ai Paesi interessati, e che ciò avverrebbe all'interno del territorio libico tramite la creazione di avamposti, mentre le forze francesi, italiane e spagnole sono impegnate a monitorare lo spazio aereo e marino, oltre che a supervisionare i lavori di intelligence⁴⁵.

La posizione dei Paesi europei è chiaramente predominante rispetto ai *partner* nordafricani, dato che l'istituzione di queste "forze congiunte" avrebbe potuto autorizzare ingerenze in operazioni di sicurezza locali. Gli interessi dell'Europa, dunque, influenzano fortemente l'atteggiamento dei Paesi a sud del Mediterraneo nei confronti delle questioni migratorie. Se questo aspetto è sottovalutato o sminuito dalla stampa più convenzionale, al contrario esso è al centro di un interessante articolo pubblicato su *Nawaat*, dall'emblematico titolo *Alleanze politiche e militari: la Tunisia balla coi lupi*, in cui la crescente cooperazione con l'Unione Europea e la NATO non è vista di buon occhio:

"Combattere la migrazione illegale", che ha registrato nel 2015 più di 930 mila migranti verso l'UE, era l'intenzione dichiarata per l'intensificazione della cooperazione in ambito militare e della sicurezza con i Paesi del Mediterraneo meridionale, fonte principale delle ondate di migrazione clandestina dirette verso le sponde sud dell'Europa, soprattutto dal 2011 con la deregolamentazione securitaria in Tunisia e lo scoppio della guerra in Libia. [...] L'operazione "Sophia" si inserisce nel contesto dell'intensificata presenza militare dell'Unione Europea e degli Stati Uniti sotto l'egida NATO con la scusa di contrastare l'immigrazione illegale, il contrabbando e la resistenza terroristica. Il ruolo della Tunisia è fondamentale per il successo della militarizzazione del Mediterraneo e per fornire un punto di riferimento per le forze NATO nella regione, in vista di operazioni militari nelle zone del Mediterraneo orientale e meridionale⁴⁶.

⁴⁵ *Assabah news*, 20 settembre 2016.

⁴⁶ *Nawaat*, 21 settembre 2016.



L'articolo precisa che, pur non essendo la collaborazione con interlocutori occidentali nell'ambito della sicurezza una novità per la Tunisia, i governi successivi alla rivoluzione si sono impegnati in modo ancora più vincolante in alleanze politico-militari, probabilmente attratti dalla prospettiva degli aiuti economici che avrebbero permesso al Paese di superare lo stallo economico seguito ai capovolgimenti politici dell'ultimo decennio.

L'importanza dei rapporti con l'Europa riguarda anche la forte presenza di cittadini tunisini in diversi Paesi europei, arrivati in modo sia regolare che irregolare. L'atteggiamento della stampa nei loro confronti non è univoco, dato che si manifesta in circostanze molto diverse. Volendo generalizzare, si può dire che si tende a rappresentare la presenza di tunisini in Europa in modo positivo, come contributo sia al Paese di origine che di destinazione, mentre si prendono le distanze nei confronti di singoli individui implicati in reati, che macchiano l'immagine dei tunisini all'estero.

Data l'elevata percentuale dei tunisini espatriati e il contributo economico che essi danno al loro Paese tramite l'invio di rimesse, è comprensibile che lo Stato dedichi loro un'attenzione particolare. Il presidente del Parlamento tunisino, in visita istituzionale in Italia, si esprimeva così sulle comunità di emigrati tunisini:

I tunisini sono il miglior ambasciatore per la Tunisia nei loro Paesi di residenza [...], la Tunisia conta sui suoi figli all'estero per sostenerla in questa delicata fase, contribuendo alla rivitalizzazione del ciclo economico e sostenendo gli sforzi dello Stato per conseguire lo sviluppo in tutto il Paese⁴⁷.

L'interesse pubblico per le comunità emigrate si manifesta anche tramite alcune iniziative, solitamente promosse dal Ministero degli Affari Sociali e riprese dai giornali. Tra gli eventi più significativi in materia nel 2016 vi è l'istituzione di un "Consiglio dei tunisini all'estero", in cui si prevedeva la partecipazione di rappresentanti di varie associazioni tunisine dislocate al di fuori del Paese⁴⁸. La

⁴⁷ *Mohammed Ennaceur in Italia: la Tunisia ha superato le circostanze lasciate dai movimenti di protesta: Assabah news*, 29 gennaio 2016 (traduzione titolo degli autori).

⁴⁸ *Approvazione dell'istituzione del Consiglio dei tunisini all'estero: Al Chourouk*, 21 luglio 2016 (traduzione titolo degli autori).



misura ha ricevuto però delle critiche, principalmente per la sua funzione meramente consultiva che «rende il suo lavoro soggetto alla decisione dell'autorità esecutiva», mentre versioni precedenti del progetto prevedevano una forma di potere decisionale⁴⁹.

Un'attenzione mediatica è infine riservata agli emigrati di cui si parla in relazione a reati eclatanti. Un tipo di notizie che compare più volte sui giornali riguarda gli episodi di arresto o condanna di trafficanti tunisini. Di solito gli articoli riportano in modo abbastanza neutro le circostanze che hanno portato alla condanna, rifacendosi direttamente a fonti locali.

Tuttavia vi è un caso in cui viene proposta una prospettiva alquanto singolare, in contrasto con il consueto biasimo nei confronti dei trafficanti. Si tratta del caso di una condanna di un giovane cittadino tunisino per traffico di migranti⁵⁰. L'articolo di *Assabah* che riporta la notizia porta progressivamente il lettore a dubitare dell'effettiva colpevolezza del condannato. In un primo momento, la vita del tunisino prima del coinvolgimento nel traffico di persone attraverso il Mediterraneo è così riassunta:

Il condannato tunisino, che si presentava sotto falsa identità, è in realtà un giovane residente in un quartiere popolare di Chebba, in una zona svantaggiata del governatorato di Mahdia, e proviene da una famiglia modesta. Era emigrato in Italia, poi si era spostato in Francia ma in seguito alla decisione delle autorità locali di espellerlo fece ritorno alla sua città natale⁵¹.

L'articolo si sofferma sullo sgomento che la notizia provoca nei parenti, i quali ribadiscono più volte l'inesperienza del giovane nell'ambito della navigazione, mettendo in dubbio che possa aver organizzato la traversata. I familiari si dicono

⁴⁹ *Il progetto di legge sul "Consiglio dei tunisini all'estero" scatena polemiche: Nawaat*, 2 giugno 2016 (traduzione titolo degli autori).

⁵⁰ Non è questo un elemento da sottovalutare in quanto secondo inchieste giornalistiche effettuate in Italia in alcuni casi si tende ad infliggere condanne a "pesci piccoli", o addirittura a innocenti, per qualche motivo trovatisi alla guida dell'imbarcazione. Si veda ad esempio Z. CAMPBELL, L. D'AGOSTINO, *La strategia segreta contro le ong che salvano i migranti*, in «Internazionale», 3 maggio 2021.

⁵¹ *22 miliardi di risarcimento per le vittime e i danneggiati, 18 anni di carcere al trafficante tunisino che ha causato la morte di 700 clandestini: Assabah news*, 15 dicembre 2016.



sicuri che egli sia stato vittima dei trafficanti libici, che prima lo hanno attirato nel Paese promettendogli un lavoro, e poi costretto con la forza a salire sulla barca. Secondo i genitori, lo Stato dovrebbe occuparsi del caso del figlio per dimostrare che non è lui il vero colpevole:

La madre ha presentato un accorato appello alla Presidenza della Repubblica, del governo e al dipartimento del Ministero degli affari esteri affinché prendano posizione in favore del figlio, considerandolo una vittima della “mafia” [lett. nel testo, N.d.A.] libica e non un colpevole. [...] [Il padre] ha puntato il dito contro i libici per averlo spinto nel traffico di clandestini, e ha concluso: «Chiediamo a tutte le autorità tunisine in Italia di occuparsi della questione: mio figlio è una vittima, non un colpevole come dicono le autorità e la stampa italiane»⁵².

La stessa empatia già vista per le vittime di naufragi avvenuti durante un tentativo di emigrazione, viene in questo caso applicata a un individuo condannato come trafficante, che probabilmente in altre circostanze sarebbe stato semplicemente presentato come sfruttatore della disperazione altrui. Non basta il fatto che sia tunisino, dato che ad altri cittadini arrestati per lo stesso motivo non è stata riservata una simile attenzione. Nel testo si vuole suggerire la difficoltà in certi contesti a individuare una linea di demarcazione chiara tra vittime e sfruttatori, e che diversi fattori, come la marginalizzazione di alcune zone, le restrittive politiche migratorie europee e il caos politico in Libia, alimentano il fenomeno delle migrazioni clandestine in tutta la sua complessità.

4. Conclusioni

Con questo lavoro si è tentato di cogliere alcuni aspetti dei fenomeni migratori che sfuggono ad una prospettiva eurocentrica, proponendo il punto di vista formulato nella sponda meridionale del Mediterraneo. L’analisi della stampa tunisina ci ha permesso di individuare degli elementi interessanti sulle migrazioni

⁵² *Ibid.*



narrate da Sud, riscontrando delle tendenze nelle rappresentazioni proposte dalla stampa locale che presentano affinità e divergenze con la controparte europea.

Il primo dato importante è che non sembrano emergere nei principali organi di stampa voci che propongano in maniera significativa e autorevole delle letture autonome da quelle prodotte dagli ambienti ufficiali di governo. Come si è visto, infatti, è frequente la riproposizione non solo di narrative concordanti con le posizioni governative ma anche di testi ripresi *in toto* da fonti ministeriali e ufficiali. Emblematico in questo senso è il ricorso a toni positivi nel descrivere l'azione svolta dalle forze dell'ordine nel controllo dei confini nazionali, finalizzata al contrasto di attività illecite di cui si propone implicitamente un legame con le migrazioni irregolari. Ciò comporta una chiara omologazione ad interpretazioni univoche del fenomeno, all'insegna del collegamento tra le migrazioni e la sicurezza del Paese che non presentano importanti variazioni nella grande mole di materiale esaminato. Per lo stesso motivo, non stupisce il frequente accento posto dai giornali tunisini sulla correlazione tra le migrazioni clandestine e il terrorismo. Questo aspetto ricorda la correlazione, frequentemente rilevata nei Paesi europei⁵³, tra la rappresentazione del fenomeno migratorio come emergenza e il ruolo dei mass media come amplificatore delle dichiarazioni pubbliche e delle azioni intraprese dalla politica per la difesa del Paese. Il *frame* nel quale è inserito il fenomeno migratorio è quasi esclusivamente quello di situazione temporanea e di pura emergenza.

Se l'adesione, spesso acritica, della stampa alle narrative istituzionali poteva essere immaginabile in un Paese autoritario o particolarmente chiuso da un punto di vista delle libertà di espressione, appare invece relativamente inaspettato per la stampa tunisina nel frangente storico esaminato. Ci si sarebbe aspettato un maggiore dinamismo nel panorama giornalistico del Paese dove esistono, anche se faticano ad affermarsi, tracce di informazione indipendente. In questo senso, l'appiattimento dell'informazione su posizioni governative potrebbe essere indicativo dei limiti del processo di transizione democratica, che sembrano emergere

⁵³ Per l'Italia cfr. M. BINOTTO, M. BRUNO, V. LAI. *Tracciare confini. L'immigrazione nei media italiani*, FrancoAngeli, Milano 2016.



in maniera più evidente negli ultimi anni. D'altra parte, è interessante notare l'attenzione dedicata dai mezzi di comunicazione ai fenomeni di migrazione di massa dei giovani tunisini. In rari casi, i media denunciano la mancanza di prospettive future e di possibilità messe in campo dal Paese, in particolar modo per alcune fasce della popolazione. Questo elemento "critico" fornisce una prospettiva significativa sull'intero fenomeno migratorio, evidentemente ispirato dalla sua prossimità e dalla sua portata sul tessuto sociale del Paese.

Un dato controintuitivo offerto dalla ricerca empirica è rappresentato dalla scarsità di articoli dedicati alla presenza di comunità immigrate stanziate nel territorio nazionale. Il limitato interesse da parte dei media nei confronti delle comunità già stabilitesi sul territorio può autorizzare la formulazione di due ipotesi, entrambe da sottoporre ad ulteriori verifiche, sulle letture proposte dalla stampa rispetto alle migrazioni. L'attenzione quasi esclusiva alla dimensione del confine come unico espediente per parlare di migrazioni può essere riferita al simbolismo dell'identità nazionale: nel momento in cui vengono messi in discussione aspetti legati alla sovranità dello Stato (in questo caso, i confini e la loro permeabilità), i media si interessano del fenomeno migratorio, ricorrendo a rappresentazioni emergenziali dei flussi in entrata o in uscita. Dall'altro lato, la carenza di informazione sulle comunità migranti già stanziate nel Paese può essere dovuta alla necessità di far apparire il fenomeno migratorio sotto controllo da parte delle autorità, tacendo la carenza di adeguate risposte da parte della politica per far fronte ai processi migratori. Come già notato, la mancata istituzionalizzazione di un vero e proprio sistema di accoglienza rende i migranti, e in particolare quelli di origine sub-sahariana, "invisibili" a causa del mancato riconoscimento della loro soggettività giuridica, non essendo previsto il rilascio di alcun tipo di documento che potrebbe permettere loro di lavorare regolarmente o accedere ai servizi⁵⁴.

Entrambe le ipotesi rafforzano ulteriormente l'idea per cui i media tunisini si interessano del fenomeno migratorio quasi esclusivamente nei termini proposti

⁵⁴ G. GARELLI, M. TAZZIOLI, *Tunisia as a Revolutionized Space of Migration*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2017.



dalla politica, ponendosi raramente in maniera critica nei suoi confronti. La divergenza di stile comunicativo utilizzato per riferirsi alle comunità di immigrati già stabilitesi sul territorio nazionale da un lato, e i nuovi flussi migratori dall'altro, suggerisce che la centralità dell'immigrazione come problema sociale è data non tanto dal numero di persone in arrivo, ma dallo spazio politico e mediatico che si attribuisce alla questione. Scegliendo di parlarne poco ed esclusivamente nei termini che abbiamo visto, per la stampa tunisina la presenza delle comunità di immigrati stabilitesi nel Paese non appariva, quantomeno nel periodo analizzato, un problema cruciale. Viceversa, i movimenti irregolari di persone ai confini, che siano in arrivo o in partenza, sono presentati come minacce tali da richiedere l'intervento delle forze armate e di sicurezza.

Per quel che riguarda la dimensione comparativa, le evidenze che emergono dallo studio dimostrano come la rappresentazione delle migrazioni presenti una convergenza di fondo relativamente al modo in cui viene proposta sulle due sponde del Mediterraneo, costituita dal forte accento sulla componente securitaria in cui sono inseriti i flussi migratori, in particolare quelli non controllati. Si rilevano altresì delle divergenze nelle narrazioni, dovute soprattutto alle evidenti differenze strutturali tra il contesto nordafricano e quello europeo, che inevitabilmente determinano delle rappresentazioni diverse per quanto riguarda le categorie di immigrati ed emigrati o sul grado di attenzione verso i movimenti in uscita. Su questo tema si nota la più importante differenza tra la stampa europea e quella tunisina. Infatti, la prima polarizza il proprio discorso concentrandosi sulle migrazioni in arrivo, dando grande risonanza alle questioni legate ai flussi di stranieri sul proprio territorio e quindi sui loro comportamenti, soffermandosi invece poco o nulla sui flussi in uscita rappresentati dai propri espatriati⁵⁵.

Consapevoli della parzialità dei risultati qui esposti, auspichiamo che ricerche più approfondite in questo campo, a livello tanto territoriale quanto temporale,

⁵⁵ Mentre, come si è visto, per il caso tunisino alle comunità stanziate all'estero viene dato ampio spazio sulla stampa, risulta evidente da un caso europeo emblematico, come quello italiano, che registra ogni anno decine di migliaia di uscite dal Paese, il generale silenzio mantenuto da parte delle istituzioni e dei media riguardo alle emigrazioni. Sulle migrazioni di italiani all'estero cfr. E. PUGLIESE, *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, il Mulino, Bologna 2018.



siano condotte in futuro. Ad esempio, uno studio che prenda in esame le tendenze della stampa tunisina in una prospettiva diacronica più estesa potrebbe rendere conto dei cambiamenti in corso nella percezione dell'immigrazione per l'opinione pubblica locale. Questo permetterebbe di comprendere in che misura le rappresentazioni, di solito stereotipate e distorte quando si parla di un fenomeno complesso come quello delle migrazioni, veicolate dai mezzi di comunicazione possano dirsi affermate come *idee sociali* radicate nell'immaginario comune⁵⁶, anche in un contesto del Sud globale come quello tunisino. In generale, una maggiore diffusione di studi sulla stampa dei contesti di provenienza permetterebbe di ampliare la comprensione di ciò che accade nelle nostre immediate vicinanze. Troppo spesso, infatti, le cause e le circostanze dell'immigrazione rimangono relegate ad un piano secondario, prese in considerazione unicamente nei casi in cui presentano una relazione diretta e istantanea con quanto succede in Europa. Soltanto una prospettiva più attenta può ricostruire le relazioni tra eventi e fenomeni di cui troppe volte non abbiamo che una visione parziale.

⁵⁶ G. GIANTURCO, F. COLELLA, *L'idea sociale delle migrazioni nella società contemporanea* in «Sociologia e ricerca sociale», n. 123, 2020, pp. 5-18.